

Istituto di istruzione superiore
«Lucio Anneo Seneca»
Roma

La governante e la Contessa

Liceo linguistico
IV G

Autori:

Carolina Antonelli • Sara Manciocchi • Angelina Tallarico



Pierre-Louis Pierson, *Scherzo di Follia*
ritratto fotografico della contessa di Castiglione
(licenza Creative Commons CC0 1.0 Universal)

La governante e la Contessa

Lettere, informazioni, segreti... ora solo fiamme. Non rimane che un cumulo di cenere. Mormorii, disordine, passi frenetici... Le autorità occupavano l'intera stanza, intente a distruggere i documenti compromettenti di una lunga vita di spionaggio. Questo è quanto accadde alla morte della mia signora, Virginia Oldoini, la Contessa di Castiglione.

43 anni prima...

Era il 1856, la Francia del Secondo Impero era governata dall'imperatore Napoleone III. Mi trovavo su una carrozza diretta a Parigi, alla dimora della Contessa, della quale sarei stata la nuova governante. Presto avrei scoperto il ruolo di questa nobildonna, che sarebbe divenuta una figura centrale nell'unificazione del Regno d'Italia.

Ero partita da Honfleur, un piccolo borgo affacciato sul mare tempestoso della Normandia. Il freddo invernale faceva battere i denti. Il viaggio non finiva mai, ma la fatica sembrò sparire una volta varcate le mura della magnifica città.

Attonita, guardavo affascinata gli eleganti palazzi che delimitavano le piazze e gli ampi viali alberati che le custodivano come gelosi gendarmi, le acque pigre della Senna e gli alti monumenti che sembravano toccare il cielo. Le strade pullulavano di vita: donne e uomini, elegantemente vestiti, passeggiavano con disinvoltura, altri erano assorti nelle loro faccende quotidiane. Mi innamorai all'istante di Parigi, soprattutto ero impaziente di conoscere Madame Oldoini. Appena giunta a destinazione, crebbe l'euforia per l'inizio della nuova vita che mi aspettava. Scesi dalla carrozza e la vidi per la prima volta.

I miei occhi incontrarono quelli magnetici di una giovane e bellissima donna dai capelli lunghi color del grano, il viso pallido e un ampio abito color porpora. La Contessa aveva una bellezza disarmante, così intenta a farsi fotografare assieme al suo cagnolino sotto i rami di una magnolia, al punto che a malapena mi notò, mentre io, invece, non riuscivo a smettere di fissarla. All'ingresso fui accolta da un maggiordomo che mi spiegò brevemente quali fossero i miei compiti, accompagnandomi all'interno della casa. Una luce filtrava da una delle tende drappeggiate, illuminando l'ambiente: le pareti dell'abitazione erano ricoperte di dipinti, specchi e fotografie, un profumo di lavanda riempiva il salone. Lasciai il baule nella mia nuova stanza e mi preparai all'incontro con la Contessa. Si fece attendere a lungo e, quando finalmente varcò la porta, non mi dedicò che poche parole di presentazione. Il suo atteggiamento freddo e distaccato, però, non mi scoraggiò, avevo sentito parlare di lei come di una donna altezzosa e non mi lasciai intimidire.

Nell'abitazione vi era un grande via vai di persone, principalmente uomini. Alcuni si intrattenevano in conversazione nello studio della Contessa, altri venivano ricevuti con più familiarità nel salotto o nel giardino. All'inizio mi era difficile comprendere di cosa lei si occupasse, sempre così indaffarata o in giro per la città...

Con il passare dei giorni non mi domandai più il motivo della loro presenza, tuttavia vi era un gentiluomo dall'aria regale, tra questi, il cui portamento mi colpì e successivamente ebbi conferma da parte della Contessa che non si trattava di un uomo comune, ma dello stesso

Napoleone III. Non che fosse un mistero che i due avessero una *liason*, perchè la mia signora non si faceva scrupoli a diffondere in tutti i salotti la scandalosa notizia.

Lui si presentava quasi ogni giorno al calar del sole e declamava poesie, accompagnandole con splendidi omaggi. Uno di questi *cadeau*, un meraviglioso anello di smeraldi a caratteri incisi, catturò particolarmente la mia attenzione. Non riuscii a capire cosa vi fosse scritto, vedevo la Contessa sorridere come una bambina ogni qual volta si soffermava a guardarlo e siccome non se ne separava mai, diedi per scontato che fosse il pegno di un legame intenso e non di una semplice avventura.

Ma la realtà era destinata a cambiare.

Era ormai passato un anno dal mio arrivo al palazzo della Contessa, da quando le visite e le chiacchiere su Napoleone III erano divenute parte della mia vita quotidiana. Il 2 aprile di quell'anno, però, fu il giorno in cui le certezze della Contessa cedettero. Suonarono alla porta: come d'abitudine, andai ad aprire e mi ritrovai davanti proprio l'amante prediletto della Contessa. Quest'ultimo aveva appena subito un attentato. Questo evento fu una sciagura per la Contessa, perché fu costretta a lasciare Parigi a causa dei sospetti che ricaddero su di lei. Quel giorno era esasperata e gridava a tutti di preparare i bauli, dato che sarebbe dovuta partire al più presto; al tempo stesso, davanti a me mostrava segni di grande afflizione, dicendo che la sua missione parigina era ormai giunta al termine, visti gli eventi della sera precedente; non avevo la benché minima idea di che cosa stesse parlando, eppure continuai ad ascoltarla, mentre pronunciava confusamente in modo concitato nomi e luoghi a me ignoti: a un certo punto mi parve di udire di Cavour, di Torino, di Londra, perciò supposi che fosse diretta là.

Non la rividi per i successivi quattro anni. In quel lasso di tempo, che mi parve interminabile, restai al servizio nella sua dimora francese, continuando a svolgere le mie mansioni. Un giorno, mentre una cameriera spolverava la stanza della Contessa, notai qualcosa che attirò la mia curiosità. In un angolo nascosto dell'armadio vi era un piccolo scrigno, non resistetti e lo aprii. All'interno trovai lettere d'amore spedite da spasimanti che si erano innamorati della Contessa, non ricambiati. Si trattava di uomini noti, che tutte le donne desideravano. Tra le diverse lettere in inglese, italiano e tedesco, ne trovai una in francese, perciò la aprii e ne lessi il contenuto:

“Je n'oublierai jamais notre première rencontre, lorsque nos regards se sont croisés, mon cœur a bondi de passion. Vos longs cheveux doux, votre parfum, votre voix me font rêver. Votre spontanéité, votre assurance, votre courage vous honorent. Vous avez fait de moi un homme faible parce que j'étais amoureux, et je suis prêt à vous donner l'amour infini que je ressens pour vous. Je vous aime, nous sommes des âmes sœurs, personne ne peut nous séparer et souvenez-vous que je pourrai conquérir votre cœur, car ma vie n'a aucun sens si je ne la vis pas avec vous.”¹

Era una lettera davvero suggestiva, eppure l'autore di quelle parole non era che un nome in più da aggiungere alla lista degli amori non corrisposti. Oltre a ciò, trovai il meraviglioso anello di

¹ Trad.: “Non dimenticherò mai il nostro primo incontro, quando i nostri sguardi si sono incrociati, il mio cuore ha sussultato di passione. I vostri lunghi capelli dolci, il vostro profumo, la vostra voce mi fanno sognare. La vostra spontaneità, la vostra sicurezza, il vostro coraggio vi onorano. Voi avete fatto di me un uomo debole, perché ero innamorato e sono pronto a darvi l'amore infinito che provo per voi. Io vi amo, noi siamo anime gemelle, nessuno potrà separarci e ricordatevi che potrei conquistare il vostro cuore, perché la mia vita non ha alcun senso, se non la vivo con voi”. (Versi composti dalle autrici del racconto).

smeraldo e mi chiesi perché si trovasse chiuso in una semplice *boite* e non fosse al dito della legittima proprietaria. Che la grande storia d'amore fra la Contessa e l'Imperatore si fosse conclusa? Ancora non mi era dato saperlo, ma avrei ricevuto risposta al ritorno della mia signora. Ero sul punto di alzarmi e uscire dalla stanza, quando intravidi in fondo a una scatola di raso nero un documento sigillato da un timbro. Cercai di aprirlo facendo attenzione a non rovinarlo.

Si trattava di una lettera che aveva come mittente Camillo Benso, Conte di Cavour.

Il testo recitava così: "*Si vous faites ce qu'on vous a dit, nous récolterons tous bénéfices, surtout l'Italie*"². Era chiaro allora che la Contessa era implicata in un'operazione politica, che coinvolgeva lei e alti funzionari francesi e italiani...

Nel 1861 la Contessa tornò alla residenza parigina, dopo il lungo soggiorno in Italia.

Rimasi sorpresa dalla sua gentilezza nei miei confronti, infatti l'atteggiamento algido e inafferrabile di un tempo era ormai lontano. Una mattina, come di consuetudine, dopo aver preparato la colazione, mi recai nella sua camera da letto. La Contessa era già in piedi e mi stava aspettando per prepararsi. Indossava un abito di broccato viola, il suo colore preferito, che ne esaltava la bellezza. Si sedette davanti a un grande specchio e, mentre le pettinavo i capelli, che aveva l'abitudine di farsi acconciare nelle maniere più elaborate, iniziò a raccontarmi dei viaggi e dei suoi incontri.

Nel periodo in cui era in Italia, a Torino, la Contessa aveva incontrato Cavour, che aveva conosciuto per la prima volta alla corte dei Savoia. Era un uomo che sognava di portare il Piemonte tra le prime nazioni europee e di rendere l'Italia un Paese unito, ma per fare ciò aveva bisogno dell'aiuto di Stati potenti come la Francia. Finalmente compresi l'interesse della Contessa nei confronti dell'Imperatore.

E proprio il 17 marzo di quell'anno era nato il Regno d'Italia, grazie all'eroismo di molti patrioti. La Contessa mi parlò della proclamazione del nuovo Regno, della lettura dell'atto formativo e delle celebrazioni che seguirono; i suoi racconti erano così appassionati che mi emozionai anch'io al pensiero di simili imprese. La sua gioia si spense, però, pochi mesi dopo, nel momento in cui mi comunicò della malattia e, subito dopo, della morte di Cavour. Nel raccontare del suo decesso, la Contessa si commosse come non avrebbe fatto in seguito nemmeno di fronte alla notizia della morte del marito, poiché Cavour era stato il primo ad individuare le sue capacità diplomatiche e le aveva affidato la missione più importante di tutte: fare l'Italia. Mi raccontò inoltre della fine della sua storia d'amore con l'Imperatore, perciò venni a conoscenza di tanti segreti e di dettagli come l'invenzione di un codice cifrato da utilizzare con alcune persone, perché individuassero con quali amanti avesse a che fare, per poterne eventualmente sfruttare le ricchezze. In Italia la Contessa aveva intrapreso molte relazioni con uomini importanti, tra cui il re Vittorio Emanuele II. Pensai che il fascino di questa donna era irresistibile, che era facile cadere nelle sue trame. Nonostante ciò, Madame Oldoini non riuscì a sostituire il profondo amore che legava il monarca a Rosa Vercellana, che divenne poi sua moglie. La mia curiosità cresceva sempre di più nell'ascoltare questi racconti, purtroppo, però, la Contessa era ormai pronta per uscire, quindi l'accompagnai al portone d'ingresso e cercai di ritornare alla realtà e distrarmi dagli avvincenti racconti che erano parte della vita della Contessa, nella sua veste di agente segreto.

² "*Se fate ciò che vi è stato detto, noi ne trarremo i frutti, soprattutto l'Italia*".

Passarono alcuni mesi... tra me e la Contessa si era instaurato un forte legame di fiducia: sapevo molto su di lei; finalmente nei miei confronti aveva sostituito l'iniziale imperturbabilità con una gentilezza che ancora mi stupiva, considerando la sua fama di donna astuta e calcolatrice. Ormai ero la sua confidente e si lasciò andare a raccontarmi della sua infanzia, che tanto serena non era stata, dal momento che il padre, spesso lontano per missioni diplomatiche, non le aveva dedicato le attenzioni che lei avrebbe desiderato.

La Contessa era nata nella città di Firenze nel 1837. Suo nonno, al quale era molto legata, le aveva concesso la possibilità di apprendere tre lingue: l'inglese, il francese e il tedesco. La sua bellezza, unita alla sensualità e arricchita dalle arti della seduzione, aveva sempre attirato schiere di corteggiatori. I genitori scelsero per lei il Conte di Castiglione Francesco Verasis, grazie al quale ricevette il titolo. Avevano ben dodici anni di differenza, e lei non riuscì mai a ricambiare il suo amore. Questo matrimonio, però, portava grandi vantaggi economici, che permisero alla Contessa di partecipare alla vita di corte. Circa un anno dopo il matrimonio nacque Giorgio, il loro unico figlio, ma purtroppo tra lui e la madre non ci fu mai una grande sintonia.

Nella vita di corte la Contessa non era amata da tutti: molte erano le voci e le critiche su di lei a causa della sua libertà e dei suoi modi talvolta esuberanti. Ne era un esempio l'Imperatrice di Francia Eugenia, che, gelosa di lei, non le era mai stata amica.

Nonostante il forte carattere della Contessa, negli ultimi tempi avevo notato in lei una strana aria di abbattimento...

Un pomeriggio salii nella camera da letto della Contessa. Doveva prepararsi per un ballo che si sarebbe tenuto quella sera stessa, perciò per l'occasione indossò il suo abito più bello. L'aristocrazia organizzava frequenti feste, alle quali gli invitati partecipavano soprattutto per mostrarsi in pubblico e per le donne era una gara a chi esibiva i gioielli e gli abiti più sfarzosi. La Contessa, sempre impeccabile, uscì dall'abitazione con la sua pelliccia color champagne e trascorse tutta la serata al ballo, ritornando a casa nel cuore della notte. La mattina dopo andai a svegliarla, mi disse che era esausta e aveva bisogno di riposare.

Non si fece vedere per tutta la giornata, non era neppure uscita dalla sua stanza ed esigeva che nessuno la disturbasse. Ero molto preoccupata per lei, ma, per non apparire invadente, non le chiesi nulla. Aspettavo il momento in cui si sarebbe ripresa, ma la situazione sembrava peggiorare. Negli ultimi tempi era sempre più frequente la presenza di pittori e fotografi, che si dedicavano completamente a lei. La Contessa era diventata ancora più nota proprio grazie alla fotografia, poiché in questo modo mostrava la sua bellezza e la sua creatività: si faceva ritrarre con abiti stravaganti, in pose sensuali, mascherata da personaggi della letteratura, del teatro o inventati... nell'alta società una delle sue fotografie che aveva suscitato più turbamento negli uomini e indignazione nelle donne: era stata quella in cui mostrava i piedi e le gambe nude oltre il ginocchio... Era l'incarnazione della vanità ed era innamorata di sé stessa. Tuttavia, come ho detto, non passava inosservata solo per il suo aspetto fisico, ma anche per la sua personalità determinata. Onestamente sognavo di essere come lei: ambiziosa, sicura di sé, indistruttibile. Quando però si trovava sola in casa, la vedevo inquieta per qualche inspiegabile motivo.

Una sera andai nella sua stanza per servire il tè. Le porsi la tazza di fine porcellana, lei indugiò un attimo, e con la mano tremante mi confessò la causa del suo turbamento: era infelice, poiché dal ritorno a Parigi non era riuscita a ottenere di nuovo una posizione rilevante all'interno della corte. La sera del ballo, infatti, si era accorta di non trovarsi più al centro dell'attenzione come era una volta, motivo in più per dedicarsi assiduamente alla fotografia. Riuscivo a comprendere le sue preoccupazioni e in qualche modo tentai di consolarla.

Dopo un periodo di pace, nel 1870 Parigi fu sconvolta dalla guerra franco-prussiana, che fece scoppiare una rivolta contro la monarchia. La Francia non era militarmente pronta al conflitto e subì numerose sconfitte, fino alla battaglia di Sedan, dove i francesi, guidati da Napoleone III, furono costretti alla resa. Parigi era in subbuglio a causa dell'ultima *débâcle*, che provocò la fine dell'impero francese. Il sovrano venne costretto alla fuga, la Contessa si rifugiò in Italia e ancora una volta mi ritrovai sola in quella enorme casa, a contare i giorni che mancavano al suo ritorno. Con il tempo avevo imparato ad apprezzare la sua compagnia, tanto che adesso ne sentivo la mancanza.

Sapevo che dall'Italia la Contessa sosteneva con impeto la terza Repubblica francese, cercando di agevolarla, anche se con scarsi risultati, nelle trattative di pace con la Prussia. Nel 1872 la Contessa subì una grave perdita, quella di sua madre, che assistette amorosamente fino alla fine e in seguito passò un breve periodo a La Spezia, città che amava molto, per poi tornare a Parigi all'inizio dell'anno seguente.

Quando la Contessa giunse, notai che non era più la donna di un tempo. Era afflitta e sconsolata, debole e quasi sempre "assente". La sua bellezza stava sfiorando e con questa anche l'ultimo tentativo di conquistare l'erede al trono Enrico d'Orléans. La Contessa sperava in un ritorno alla monarchia e forse, in cuor suo, sognava di diventare regina; questi ultimi fallimenti la portarono a vivere un periodo buio. Iniziò così il declino della grande Virginia Oldoini. La bellezza della Contessa non era destinata all'eternità, il tempo scorreva inesorabile anche per lei. Pian piano le rughe cominciarono a segnarle il viso e la mente iniziò a vacillare. Le rimasero accanto l'avvocato Léon Cléry e un altro fedele amico della contessa, il generale Estacelin.

Per tutta la vita Madame Oldoini non aveva fatto altro che puntare sul proprio *charme* per raggiungere i suoi obiettivi: non la biasimavo, si trattava di un vantaggio che aveva saputo sfruttare. Il tempo che scorreva portava via con sé tratti della sua bellezza, restituendole un aspetto che la allontanava sempre di più dalla *femme fatale* che aveva voluto creare.

Mi ero convinta che l'ossessione per il suo aspetto fisico, rafforzata dalle lodi universalmente condivise, costituisse per l'appunto la sua più grande debolezza. La Contessa iniziò a confinarsi nella sua stanza per tutto il giorno, uscendo solo la notte, di modo che nessuno potesse vederla. La disperazione la portò fino al punto di far rimuovere tutti gli specchi dall'abitazione, sostituendoli con i suoi dipinti e fotografie, che le rammentavano una vita intensa e avventurosa.

In questo periodo buio, la luce di un nuovo amore bussò alla sua porta. Si trattava di un noto giornalista, di nome Paul de Cassagnac, che riuscì a riportare una parvenza di serenità nella Contessa, anche se per poco. La relazione fu infatti presto spezzata dalle pressioni del figlio della mia signora. La sua vita divenne sempre più triste e faticosa, vi erano troppe complicazioni che le rendevano i giorni insostenibili.

In un momento in cui avvertiva tutto il peso dell'esistenza, nel 1876 la Contessa prese la decisione di cambiare casa. Si trasferì a Place Vendôme, e io la seguii fedelmente. A causa del ruolo che aveva assunto nella politica e di tutte le relazioni avute, la Contessa era argomento che animava le conversazioni tra uomini fin troppo interessati. Accadeva di frequente che questi ultimi si infiltrassero nella sua abitazione, compiendo furti mirati ai carteggi che contenevano informazioni riservate di natura politica. Tutto ciò che era ritenuto compromettente veniva dato alle fiamme. La Contessa conservava con molta cura il diario, le lettere e i documenti, con la speranza che i suoi segreti morissero con lei, ma anche per servirsene nell'eventualità che dovessero insorgere difficoltà economiche o per difendersi in tribunale da accuse pericolose. L'isolamento era l'unica cosa che in quel momento desiderava. Ormai lasciava raramente le sue stanze, si sentiva sola al mondo, inoltre non permetteva che a pochissime persone di visitarla, per evitare ancora intrusioni nella sua vita privata.

Mi ero abituata a vedere la porta della stanza della Contessa chiusa, lei scendeva sempre più raramente a cena e mi convocava soltanto la sera per tenerle compagnia. Tuttavia un giorno la vidi nuovamente sorridere, era uscita dalle sue stanze ed era seduta in salone. Quando entrai nella stanza mi guardò con la coda dell'occhio, poiché era indaffarata ad osservare delle foto. Le chiesi cosa la impegnasse tanto e mi raccontò che aveva intenzione di organizzare una mostra di tutte le sue fotografie. Accolsi con gioia la notizia, una bellezza magnetica come quella di Virginia Oldoini non poteva essere dimenticata o oscurata dalla vecchiaia. La vidi divertirsi e giocare con il suo corpo un'ultima volta mentre si faceva catturare dalla luce dei fotografi. Ciò nonostante, l'entusiasmo della Contessa per l'esposizione venne stroncato dalla morte improvvisa che la colse a Parigi: era il 1899 e aveva sessantatré anni.

Alla fine del funerale, affranta, tornai all'abitazione. La cerimonia era stata breve, non vi erano che poche persone, appena qualche amico. Tornai a piedi, le lacrime continuavano a rigarmi il viso. La Contessa era la mia famiglia, le avevo dedicato la vita e, ora che non c'era più, non sapevo cosa fare del mio futuro. Appena entrata nell'abitazione non potei credere ai miei occhi... Vi erano sconosciuti dappertutto, camminavano con frenesia avanti e indietro con le mani colme di fogli. I cassetti e le ante dei mobili in soggiorno erano aperti: mi fu intimato di uscire.

Si trattava di una perquisizione: compresi subito che avrebbero distrutto le prove che riguardavano la Contessa e i suoi *affaires*: protocolli, carte, lettere, tutti documenti inviati dalle massime personalità del tempo, con le quali era entrata in contatto, sovrani, politici, banchieri...

Non ci fu un briciolo di umanità, di compassione davanti alla morte.

Prima di abbandonare l'abitazione, mi guardai attorno per l'ultima volta. Non rimaneva che un cumulo di cenere della grandiosa vita della mia amata signora Virginia Oldoini, Contessa di Castiglione.

Nota metodologica
di Paola Malvenuto e Antonella Merli

SCUOLA

I.I.S. Lucio Anneo Seneca, Via F.Albergotti, 35 - ROMA

STUDENTI

Classe 4G Liceo linguistico

Carolina Antonelli, Sara Manciocchi, Angelina Tallarico

DOCENTI

Paola Malvenuto (italiano e latino), Antonella Merli (storia e filosofia), referenti

RESOCONTO

Il racconto presentato quest'anno mette a fuoco una figura di indubbio rilievo storico: Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, donna di eccezionale bellezza, famosa soprattutto per essere stata l'amante di Napoleone III (per suggerimento di Cavour) e per aver ricoperto un ruolo importante nel processo risorgimentale di unificazione politica del nostro Paese, avendo favorito l'avvicinamento della Francia all'Italia. Il punto di vista scelto nella narrazione è quello di una domestica, una governante che, essendo stata vicina alla contessa per molti anni, ne raccoglie le confidenze e ne viene a conoscere la personalità in tutte le sue sfaccettature, cogliendo le più intime pieghe della sua anima. Dai ricordi scaturiscono fatti reali ed eventi politici, viene messa in luce la società e l'ambiente aristocratico dell'epoca.

Le ragazze si sono documentate con ricerche bibliografiche e sitografiche, hanno ancorato il racconto alle fonti, riportando dettagli accuratamente verificati e rielaborando o integrando con l'immaginazione, invece, altre parti riguardanti aspetti di vita interiore o il pensiero della protagonista attraverso l'inconsueta voce narrante. Dopo aver letto i testi, hanno operato una selezione dei documenti e hanno costruito pian piano il loro racconto confrontandosi spesso, discutendo, chiarendo insieme i dubbi e cercando soluzioni nel gruppo stesso, sempre supportate dalle docenti.

Durante il percorso l'impegno delle studentesse è stato serio e continuo: il lavoro è stato organizzato in primo luogo online, con la creazione di una classroom di Google Workspace che ha permesso sia alle docenti che alle alunne di incontrarsi ogniqualvolta fosse necessario e ha costituito una sorta di "archivio" del materiale rintracciato sul personaggio storico e sul contesto, cui attingere in modo autonomo. In secondo luogo si sono create numerose occasioni di incontro in classe e in altri ambienti dell'Istituto, ma anche nella biblioteca "Casa del Parco" di Via della Pineta Sacchetti, prossima alla scuola. Suggestiva e "di ispirazione", relativamente allo spirito e ai valori risorgimentali, la partecipazione delle giovani autrici alla cerimonia di Commemorazione della Repubblica Romana del 1849 presso il Parco della Memoria del Gianicolo. La narrazione di uno tra i più alti eventi del Risorgimento italiano nella ricorrenza storica della proclamazione della Repubblica, il 9 febbraio, e nei luoghi in cui si è compiuta l'eroica difesa dei patrioti italiani contro l'attacco dei francesi, ha indubbiamente contribuito alla ricostruzione del contesto storico-politico risorgimentale e degli anni della formazione di Virginia Oldoini, in cui prendeva forma l'ideale dell'indipendenza nazionale e della libertà italiana.

BIBLIOGRAFIA

Contesto storico

- Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, 2008
- AA.VV. "Donne del Risorgimento", Il Mulino, 2011
- Giacomo Emilio Curàtulo, "Garibaldi e le donne", *Imprimerie polyglotte*, 1913, p.265
- Rosario Romeo, "Cavour", "Protagonisti della storia", vol. 6, *Corriere della sera*, 2005, p.249

Testi sulla Contessa di Castiglione

- Robert de Montesquiou, "La divina contessa. Studio sulla Signora di Castiglione", Maurizio Ferrara (a cura di), Gabriele D'Annunzio (Prefazione), Passigli, 2021

- Valeria Palumbo, “La donna che osò amare sé stessa. Indagine sulla contessa di Castiglione”, Neri Pozza, 2021
- Benedetta Craveri, “La contessa. Virginia Verasis di Castiglione”, Adelphi, 2021
- Adriana Beverini, “La Rapallina, ambasciatrice di gusto e bellezza. La Contessa di Castiglione tra Parigi e il suo *joli golfe*”, Giacché ed., 2021
- Martina Corgnati, La contessa di Castiglione e il suo tempo. Catalogo della mostra (Torino), Silvana Ed., 2000

Articoli sulla contessa di Castiglione

- Benedetta Craveri, Come Virginia riconquisterà l'imperatore, *Corriere della sera*, 20 agosto 2021, p.29
- Paolo Morelli, La contessa patriota, *Corriere della sera*, edizione locale Torino, 27 ottobre 2021, p.12
- Aldo Cazzullo, “Le trame dell'imperatrice Eugenia contro la contessa di Castiglione” “*Lo dico al Corriere*”, 22 febbraio 2022

SITOGRAFIA

Biografia:

- <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/virginia-oldoini-verasis/>
- <https://fondazionecavour.it/news/cosa-racconta-la-lapide-della-contessa-di-castiglione/>

FILMOGRAFIA

- *La Contessa Castiglione*, regia di Flavio Calzavara, soggetto di Piero Accame, sceneggiatura di M. Beltrami e M. Calzavara, Nazionalecine Italia, 1942
- *La contessa di Castiglione*, regia di Georges Combret, sceneggiatura di Claude Boissol, Georges Combret, Leonardo Magagnini, Pierre Maudru, Zeus Film Francia, Italia 1954
- *La contessa Castiglione*, regia di José Dayan, sceneggiatura José Dayan, Francia, Italia, Spagna, 2006